

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Operaio scomparso a Roma da quattro giorni: ritrovata distrutta la sua automobile

A pag. 8

Fare, non solo dire

IL GOVERNO Moro ha, fin dalla nascita, l'impronta delle contraddizioni e dei ritardi politici che sono alla base della crisi del Paese, che la alimentano e la aggravano. Per rendersene conto basta rindicare con la memoria all'autunno 1974. La lunga crisi ministeriale fu, allora, aperta dalla iniziativa avventuristica del socialdemocratico, in evidente accordo con la segreteria democristiana: l'obiettivo era spostare a destra tutta la situazione e gettare le basi per uno scontro politico ed elettorale contro tutto il movimento operaio e contro le forze più coerentemente democratiche, anche del campo cattolico.

Quella iniziativa fu, allora, contenuta e bloccata, ma non fu sconfitta e liquidata. La costituzione del governo bicolor Moro-La Malfa, sostenuto da una maggioranza parlamentare che comprendeva PSI e PSDI, su posizioni contrapposte e duramente polemiche, sanciva una sorta di equilibrio armistiziale; al governo era affidata una funzione quasi di vigilanza notarile, in attesa della imminente consultazione elettorale, che sarebbe poi stata, secondo la correttezza costituzionale, di carattere amministrativo ma che, in quel momento non erano pochi a volere di carattere politico.

Già allora era evidente che il centro-sinistra non aveva la capacità di far fronte alla crisi economica e alla crisi generale in cui era entrata l'Italia, né era corrispondente ai reali rapporti di forza e alle attese presenti nel Paese.

Ad esaltare clamorosamente quella evidenza e a renderla per tutti indiscutibile intervenne poi il risultato del 15 giugno. Da quella data è diventata ancor più pressante la necessità di definire un nuovo equilibrio politico, di costruire nuovi rapporti fra i partiti per poter dar vita ad un governo solido e autorevole per la difesa della maggioranza parlamentare e del consenso popolare; da allora nessuno ha più sostenuto e, forse, neppure pensato che a tale necessità si possa far fronte all'interno degli schemi del centro-sinistra, non si è parlato più di «delimitazione della maggioranza» e neanche di «asse preferenziale» fra DC e PSI.

SUL PIANO logico e politico, fuori dal centro sinistra esistono solo due ipotesi: la prima consiste nella polarizzazione di due schieramenti, frontalmente contrapposti con nessun'altra via di uscita che la soprafazione dell'uno sull'altro; la seconda consiste invece nella paziente costruzione, nella «tessitura» di collaborazione unitaria e di solidarietà democratiche. Il PCI segue tenacemente questa seconda strada, nella convinzione che soltanto in tal modo sia possibile mobilitare le energie per difendere gli interessi e affermare la funzione dirigente della classe operaia, per far fronte alla crisi economica, per superare positivamente questa fase travagliata e delicatissima della vita e della storia nazionali.

Un congelamento dell'iter della legge sull'aborto — che deve essere ulteriormente discussa e può essere evidentemente migliorata — sarebbe assai grave anche considerando che eventuali elezioni anticipate provocherebbero la proroga automatica del referendum. I decreti economici devono essere seriamente e profondamente emendati, resi ben più incisivi e adeguati a obiettivi di rinnovamento economico e risanamento produttivo: proprio per questo vanno discussi con rapidità. Ci sono decine di migliaia di lavoratori, dal Piemonte alla Sicilia, che lottano duramente contro la disoccupazione; la mancanza di un punto di riferimento politico, l'indifferenza dello Stato renderebbero più difficile la loro lotta e limiterebbe, anche per le organizzazioni sindacali, la possibilità di dispiegare tutta intera la loro iniziativa volta a raggiungere risultati non settoriali, non limitati alla sola contrattazione con il padronato, nel campo della occupazione e dello sviluppo.

Ma, ancor più importante è rilevare che dal 15 giugno in qua in questo senso si sono mossi processi che hanno interessato forze sociali, ampi settori di pubblica opinione, le rinnovate amministrazioni locali e regionali e anche i partiti. Lo stesso governo, perché non vive nel vuoto e per la debolezza che lo accompagna dalla nascita, non ha potuto fare a meno di risentire lo effetto di tali processi e, se non si può dire che l'abbia facilitati e promossi non si è posto però come punto di riferimento di una riorganizzazione, di una controffensiva moderata.

Ma, ancor più importante è rilevare che dal 15 giugno in qua in questo senso si sono mossi processi che hanno interessato forze sociali, ampi settori di pubblica opinione, le rinnovate amministrazioni locali e regionali e anche i partiti. Lo stesso governo, perché non vive nel vuoto e per la debolezza che lo accompagna dalla nascita, non ha potuto fare a meno di risentire lo effetto di tali processi e, se non si può dire che l'abbia facilitati e promossi non si è posto però come punto di riferimento di una riorganizzazione, di una controffensiva moderata.

VOGLIAMO forse allora dire che tutto va per il meglio? Tutt'altro: abbiamo ripetuto fino alla noia, e sottolineiamo oggi con preoccupazione che esiste un divario fra l'esigenza di una svolta, in modo da far fronte adeguatamente ai drammatici problemi che incalzano, e la lentezza nella maturazione di nuovi rapporti fra le forze politiche.

Noi non sappiamo quali saranno lo svolgimento e la conclusione del congresso dc. Una cosa ci sembra però necessaria: che su quel congresso non facciano influenza al massimo la richieste di rinnovamento, l'esigenza di una svolta, il peso e la maturità dei processi unitari presenti nel Paese. Ci sembra, insomma, che tanto più vantaggioso sarà per la democrazia italiana, e anche per i partiti della sinistra, se il prossimo congresso dc dovrà discutere e decidere di una non contingente linea politica, anziché dell'impostazione di una imminente campagna elettorale.

Ecco, sono queste le considerazioni di cui, crediamo, si debba oggi tener conto.

Claudio Petruccioli

CONTINUA LA DISCUSSIONE SULL'IPOTESI DI UNA CRISI GOVERNATIVA

Sulle prospettive politiche grava un clima d'incertezza

Nuove prese di posizione socialiste in vista della Direzione di mercoledì prossimo: si afferma che occorre «trovare soluzioni alla crisi di governo» - Moro ritiene che la nostra economia non potrebbe sopportare il vuoto dovuto a elezioni anticipate

Continua la fase cruciale della vita politica che si è aperta in sincronia con l'inizio del nuovo anno: la Direzione socialista discuterà mercoledì prossimo — secondo il previsto — le conseguenze da trarre dall'iniziativa di De Martino, ma le polemiche tra i partiti governativi si concentrano già da oggi, e in crescendo, sulla sorte del governo Moro. Esponenti socialisti che appartengono alle correnti di De Martino, di Mancini e di Nenni hanno espresso (magari con accentuazioni diverse) un'adesione sostanziale alle tesi del segretario del partito. E qualcuno di essi — l'on. Vittorelli, per esempio — ha osservato che se il quadro non cambia, se prima di mercoledì non vi saranno fatti nuovi, la Direzione del PSI, oltre che solidarizzare con De Martino, «non potrà fare altro che formalizzare la presa della maggioranza che ha lo stenuto il governo e l'uscita del PSI da tale maggioranza».

Vecchie risposte del PG Colli

Nella prolusione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Campidoglio, rispolverata la tesi della «politicizzazione della magistratura».

L'ottica della Cina

L'evoluzione della politica estera del governo cinese. Un progressivo mutamento sulla situazione internazionale.

Lo sciopero dei dipendenti pubblici

Giovedì scendono in sciopero per 8 ore gli statali, i parastatali e i dipendenti degli Enti locali, con il sostegno delle altre categorie che si fermano per un'ora.

Ad Alessandria nel carcere della strage

Continua la nostra inchiesta sulla vita nelle carceri dopo l'entrata in vigore della riforma. Difficile, in quello di Alessandria, ristabilire la fiducia dopo l'orrenda strage.

Droga: ritardi nell'applicazione della legge

Un articolo del compagno senatore Generoso Petrella. I casi in cui il magistrato può procedere alla scarcerazione immediata di detenuti.

Ucciso a Roma un anziano pensionato

Un anziano pensionato è stato ucciso ieri pomeriggio a Roma nella sua abitazione da due sconosciuti.



IN UN RESIDENCE DI LUSO TRACCE DEL RAPIMENTO OVAZZA

Caccia ai tre banditi latitanti, rinvenimento di materiale compromettente nell'appartamento di una «ragazza-bene» torinese, mantenimento di tutti i fermi: questi gli ultimi sviluppi delle indagini. (Nella foto: gli inquirenti nella «garçonnière» di via De Verrazano che avrebbe funzionato da base dei rapitori)

Le scelte della multinazionale colpiscono le popolazioni di 40 comuni

Parlano i lavoratori della Singer: «Chiudono quando i profitti calano»

E' stata avviata la procedura per circa 2.000 licenziamenti — «Sembra il gioco delle tre carte sull'ombrello aperto: gabbano il prossimo, chiudono l'ombrello e tagliano la corda» Bassi salari e scarsi investimenti — Drammatiche conseguenze per le aziende fornitrici

Lettere di licenziamento per 700 operai a Varese

VARESE. 3 Sono state inviate in queste ultime ore settecento lettere di licenziamento agli altri lavoratori della Singer di Varese. Sono i bambini che giocano e si rincorrono. «Queste multinazionali — continua Rodio — si comportano come gli imbroglioni che vanno nelle fiere a fare il gioco delle tre carte su un ombrello aperto. Quando hanno gabbato il prossimo, chiudono l'ombrello e tagliano la corda. A Natale del 1974 il direttore della fabbrica era venuto a dirci che stavano per fare investimenti per un milione di dollari, oltre seicento milioni di lire per ammodernare gli impianti. Nei primi mesi del '75 ci hanno messi a cassa integrazione perché c'era la crisi mondiale degli elettrodomestici. Alla fine di agosto è arrivato da New York l'ordine di chiudere. La verità è che la chiusura l'avevano già decisa molto tempo prima, quando avevano calcolato che i profitti di questa fabbrica non erano più soddisfacenti per loro».

«Quando sono stato assunto dalla Singer nel '71 — dice Giuseppe Farina — non prendevo nemmeno centomila lire al mese di paga». «Io dovevo abitare in una soffitta senza gas e acqua calda. Prima delle lotte del '69 — rileva Giuseppe Rodio — c'erano qui molti diuemila lavoratori che la multinazionale americana vorrebbe licenziare il 31 gennaio. Incontriamo i rappresentanti del consiglio di fabbrica nel grande salone-mensa dello stabilimento, dove da quattro mesi è in corso giorno e notte l'assemblea permanente per difendere l'occupazione. Seduti ai tavoli vi sono un centinaio di operai ed operatrici, quelli del turno di presidio. Qualcuno si è fatto accompagnare dalla moglie. Ci sono bambini che giocano e si rincorrono. «Queste multinazionali — continua Rodio — si comportano come gli imbroglioni che vanno nelle fiere a fare il gioco delle tre carte su un ombrello aperto. Quando hanno gabbato il prossimo, chiudono l'ombrello e tagliano la corda. A Natale del 1974 il direttore della fabbrica era venuto a dirci che stavano per fare investimenti per un milione di dollari, oltre seicento milioni di lire per ammodernare gli impianti. Nei primi mesi del '75 ci hanno messi a cassa integrazione perché c'era la crisi mondiale degli elettrodomestici. Alla fine di agosto è arrivato da New York l'ordine di chiudere. La verità è che la chiusura l'avevano già decisa molto tempo prima, quando avevano calcolato che i profitti di questa fabbrica non erano più soddisfacenti per loro».

Uragani nel Nord Europa: decine di morti

Nubifragi di inaudita violenza hanno investito quasi tutti i paesi del nord Europa. Incerco, per il momento, il bilancio dei danni: è incompleto: case speronate, auto distrutte, alberi divelti; come se fossero fucili (il vento ha soffiato ad una forza che ha superato i 160 chilometri l'ora), porti, scali aerei, ferrovie e comunicazioni, barche, navi alla deriva, pericolose lesioni alle dighe di sbarramento.

hanno ordinato lo sgombero di due città e di una vasta estensione di territorio nella zona sudoccidentale del paese. In Francia, settentrionale, dove i danni assommano a centinaia di milioni di franchi. In Olanda le vittime sono tre. Il porto di Amsterdam è rimasto bloccato per alcune ore per una grossa petroliera che aveva rotto gli ormeggi. Nella foto: una casa distrutta nella campagna di giese.

Avvisi giudiziari agli ufficiali del Sid Maletti e La Bruna

Il giudice di Catanzaro che conduce il supplemento d'istruttoria sulla strage li ha convocati per interrogarli sulla «protezione» fornita al neofascista Giannettini anche dopo il mandato di cattura

Dalla nostra redazione CATANZARO. 3 Comunicazioni giudiziarie per l'ex capo dell'ufficio «D» del SID, generale Giannettini e per il capitano della Bruna: l'ha emessa il giudice istruttore di Catanzaro Gianfranco Maritano che conduce il supplemento di istruttoria sulla strage di piazza Fontana che ha come principale oggetto il movimento di un neofascista, Giannettini e Rauti. E la comunicazione giudiziaria riguarda proprio i rapporti tra il SID e Giannettini. E' da tempo apparso chiaro, infatti, che quest'ultimo aveva allentato dall'Italia (proprio nel momento in cui doveva essere interrogato dal giudice D'Ambrosio, il suo tempo conduceva l'inchiesta) ed ha poi mantenuto rapporti con il SID ed è tornato ancora in Italia quando ormai sul suo conto andava l'ordine di cattura. Sia il Maletti che il capitano La Bruna dovranno presentarsi il prossimo 9 febbraio davanti ai giudici nella città calabrese. Piccola notizia del giudice istruttore Maritano per fatti ormai noti da tempo? Quale elemento nuovo è intervenuto nelle indagini? Una settimana fa Giannettini è stato nuovamente sentito in carcere da Migliaccio e dal sostituto procuratore Mario Lombardi, che rappresenta la pubblica accusa nel processo. L'interrogatorio al e reso necessario dopo l'invio al giudice dell'ultimo memoriale di Giovanni Ventura nel quale si sostiene che Guido Giannettini, nella primavera del 1973, consegnò a sua sorella Mariangela, le chiavi della cella del carcere di Monza dove egli era rinchiuso e disse che il SID era pronto a farlo espatriare. A quanto si sa Giannettini avrebbe negato questa circostanza. Non si esclude, però, che l'interrogatorio abbia riguardato anche altri fatti e che qualche nuovo elemento avesse convinto il giudice Migliaccio ad inviare a Maletti e a La Bruna la comunicazione giudiziaria. Così come non si esclude che gli elementi necessari a formulare l'ipotesi di reato siano emersi nel corso di altri, recenti interrogatori.

Giannettini è considerato anche l'anello di congiunzione tra il Sid e la cellula eversiva veneta. Egli, dopo una lunga latitanza si è costituito presso l'ambasciata italiana di Buenos Aires il 10 agosto del 1974. Nell'aprile del 1973, quando saltò per la prima volta fuori il suo nome, Giannettini fu nominato direttore in consegna e lo nascondere per due giorni nei propri uffici a Roma; poi lo im-

Franco Martelli (Segue in penultima) DIREZIONE PCI La Direzione del PCI è convocata per venerdì 9 gennaio alle ore 9.

OGGI riappare

DOBBIAMO riconoscere al senatore Fanfani, noi che pure gli siamo sempre stati avversi di ri-conoscimento politico, questo impagabile merito: di risparmiarci il senso di un'inevitabile. Con lui ci sembra che i mesi e addirittura gli anni non siano passati e dobbiamo riabbracciare al suo gesto dell'apparire inaspettato, del partire improvvisamente, del ritornare malato. Egli non arriva mai, compare, e non ha ancora composto, pur non essendo più un giovanotto, l'eleganza dell'«under-the-suit», la finezza, che pure qualche suo amico di partito, da lui odiato, pratica di star sempre una mezz'ora in compagnia. Quando Fanfani parti per la Cina, lo scorso dicembre, «s'arruolò nella partenza con tutti di sorpresa» il senatore di centro. Non poteva dire: «Vado in Cina? No. Egli voleva sorprendere, e infatti, all'ultimo momento, il giorno, i braccianti del Polesine rimasero sbalorditi. L'altro ieri il senato e Fanfani e tornato, ma come credete che sia tornato? «A sorpresa», scriveva ieri il Corriere della Sera, e ha subito cominciato col pronunciare una menzogna, della quale il senatore non si è neppure preoccupato di nascondere l'impudente volgarità: «I cinesi — ha detto — ritengono che non esista nessuna differenza tra il partito comunista italiano e l'Unione Sovietica». Ora, le si figurate i cinesi, che hanno così ricco il dono della finezza e così sottile la facoltà del distinguo, e portano alle cose del mondo una così acuta e compiuta attenzione, e il suo leader, Ota lo vedeva con Fanfani, proprio con Fanfani, un giudizio così frettoloso e sommaro: «Non c'è, non ci può essere una sola parola di vero nella frase riferita dal senatore perché essa manca totalmente di credibilità psicologica, oltre che di fondamento reale; mentre è proprio la frase che ci vuole, se fate caso alla sua rozzezza, alla sua incultura, alla sua inclemente, alla sua inclemente, per ridare fusto a quella maggioranza silenziosa che spera di rinascere con Fanfani e di ritrovare in lui il suo leader. Ora lo vedete tornare, anzi riappare, e ne è felice: accetta di buon grado che il senatore sia entusiasta dei cinesi, che non sono precisamente dei petrolieri del Texas, perché i cinesi sono lontani, mentre i comunisti italiani sono qui, in casa, e farebbero semplicemente pagare le tasse a loro signori. E il senatore giunge a sorpresa per rifarsi strumento di un guacco abietto, alla guida di una ignobilità di italiani che vogliono seguitare a vivere al di fuori e al di sopra delle leggi. Fortebraccio

